Cass., civ. sez. I, del 10 maggio 2019, n. 12561

1. Con il primo motivo la parte ricorrente, lamentando, ai sensi dell'art. 360, primo comma, n. 3, cod. proc. civ., violazione e falsa applicazione dell'art. 5 l. fall., si duole dell'erronea valutazione giudiziale in ordine al presupposto oggettivo per la dichiarazione di fallimento, e cioè la dimostrazione da parte dell'istante dello stato di insolvenza della società fallita. Più in particolare, denuncia la parte ricorrente l'omesso esame dei dati contabili offerti al giudice di appello per la ricostruzione della situazione patrimoniale della fallita e la mancata valutazione, al fine di riscontrare lo stato di decozione, dell'attivo patrimoniale, stimabile in euro 483.573,10. Osserva sempre la parte ricorrente che la situazione di impotenza patrimoniale e finanziaria deve strutturarsi, per portare all'accertamento dell'insolvenza, come condizione permanente e non già meramente transitoria dell'impresa e che, nel caso di specie, lo sbilanciamento tra attivo e passivo patrimoniale avrebbe potuto essere sempre superato con una futura favorevole congiuntura economica ovvero con eventuali ricapitalizzazioni.

La Corte territoriale non avrebbe considerato - sempre secondo le doglianze del ricorrente - la peculiarità della vicenda processuale oggi di nuovo in esame, e cioè che la dichiarazione di fallimento aveva preso avvio da una iniziativa del solo amministratore giudiziario della società debitrice, senza che i creditori avessero mai intrapreso azioni a tutela dei loro crediti, tanto ciò è vero che erano state sporadiche anche le istanze di insinuazione al passivo fallimentare. Si denuncia, inoltre, la mancata valutazione dell'ordinanza emessa dal Tribunale del riesame, in ordine all'impugnato provvedimento cautelare personale emesso nei confronti del M per reati fallimentari (ordinanza che aveva annullato il provvedimento cautelare restrittivo adottato nei confronti dell'odierno ricorrente), nonché il mancato scrutinio da parte del giudice di appello della consulenza tecnica d'ufficio disposta dal Tribunale del riesame e della consulenza tecnica di parte a firma del Rag. Z.

4. Il ricorso è infondato.

4.1 Già il primo motivo di censura non supera la soglia dell'ammissibilità.

In primo luogo va osservato che, sotto l'egida formale del vizio di violazione di legge, si introduce, in buona sostanza, un vizio di motivazione che nasconde una richiesta alla Corte di legittimità di rivalutazione del giudizio di merito, in ordine alla sussistenza o meno del presupposto oggettivo dello stato di insolvenza.

Sul punto non può essere dimenticato che, secondo il costante insegnamento impartito da questa Corte di legittimità, il significato oggettivo dell'insolvenza - che è quello rilevante agli effetti dell'art. 5 legge fall. - deriva da una valutazione circa le condizioni economiche necessarie, secondo un criterio di normalità, all'esercizio di attività economiche e si identifica con uno stato di impotenza funzionale non transitoria a soddisfare le obbligazioni inerenti all'impresa, esprimendosi, secondo una tipicità desumibile dai dati dell'esperienza economica, nell'incapacità di produrre beni con margine di redditività da destinare alla copertura delle esigenze di impresa (prima fra tutte l'estinzione dei debiti), nonché nell'impossibilità di ricorrere al credito a condizioni normali, senza rovinose decurtazioni del patrimonio (cfr. anche Cass., Sez. 1, Sentenza n. 7252 del 27/03/2014).

Orbene, il convincimento espresso dal giudice di merito circa la sussistenza dello stato di insolvenza costituisce apprezzamento di fatto, incensurabile in cassazione, ove sorretto da motivazione esauriente e giuridicamente corretta (v. anche : Cass., Sez. 6 -1, Ordinanza n. 30209 del 15/12/2017;

Cass. Sez. 1, Sentenza n. 29913 del 20/11/2018 ; Cass. Sez. 1, Sentenza n. 29913 del 20/11/2018; Cass., Sez. 1, Sentenza n. 3371 del 28/07/1977).

Ciò posto, osserva il Collegio come, nella specie, la motivazione spesa dalla corte territoriale, per lo scrutinio del presupposto oggettivo dello stato di insolvenza non possa ritenersi né insufficiente né giuridicamente errata. Ed invero, la corte di merito ha valorizzato, nel suo ordito motivazionale, le risultanze dei bilanci depositati (da cui traspariva l'esistenza di una ingente debitoria), le stesse ammissioni della parte appellante (che, comunque, aveva riconosciuto l'esistenza di una debitoria nei confronti dei fornitori per euro 499.244,81) ed, infine, l'inesigibilità dei crediti iscritti in bilancio ed un ulteriore rilevante debito nei confronti della Banca Unicredit per euro 120.000 (circostanze quest'ultime neanche contestate dalla parte oggi ricorrente).

Ne consegue che proseguire oltre nelle valutazioni offerte dalla parte ricorrente significherebbe scivolare sul terreno dello scrutinio degli elementi di prova che è inibito al giudice di legittimità per essere rimesso, invece, al giudizio insindacabile dei giudici del merito.

I profili di doglianza sin qui esaminati vanno, dunque, dichiarati inammissibili.

Né è possibile rintracciare la denunciata violazione di legge, ed anzi la censura mossa dal ricorrente è inammissibile, ai sensi dell'art. 360 bis, n.1, cod. proc. civ., ponendosi in aperto contrasto con la giurisprudenza espressa da questa Corte sul punto qui in esame.

Osserva la Corte che - in disparte la valutazione (condivisibile, peraltro) operata dal giudice di merito in ordine all'esistenza di un effettivo sbilanciamento tra la parte attiva e quella passiva della situazione economico-patrimoniale dell'impresa (su cui:cfr. Cass. Sez. 1, Sentenza n. 26217 del 2005), va ricordato che questa Corte ha da lungo tempo (Cass. Sez. 1, Sentenza n. 4351 del 1980, nn. 1118 del 1978 e 3371 del 1977, cit. supra) stabilito il principio di diritto secondo cui lo stato di insolvenza del debitore non richiede la totale cessazione dei pagamenti, ma sussiste quando l'imprenditore non è in grado di adempiere regolarmente, tempestivamente e con mezzi normali alle proprie obbligazioni, per essere venute meno le condizioni di liquidità e di credito nelle quali deve trovarsi un'impresa commerciale, anche se l'attivo superi eventualmente il passivo e non esistano conclamati inadempimenti esteriormente apprezzabili.

Il convincimento espresso dal giudice di merito circa la sussistenza dello stato di insolvenza - che, come detto, costituisce apprezzamento di fatto, incensurabile in Cassazione ove sorretto da motivazione esauriente e giuridicamente corretta - è stato svolto, comunque, nel rispetto dei principi raffinati dalla giurisprudenza di questa Corte di legittimità, avendo la Corte territoriale riscontrato un sostanziale squilibrio economico-finanziario della società debitrice (attraverso quegli indici sintomatici fattuali sopra ricordati) che non consentiva più un ordinato adempimento delle obbligazioni contratte, senza che rilevi l'esistenza di un patrimonio netto superiore alla debitoria complessiva.

Né la parte ricorrente ha, nel motivo di ricorso, illustrato argomenti per superare il consolidato orientamenti giurisprudenziale sopra ricordato.